

## La cronologia dell'errore sulla zona rossa della Lombardia: i 9mila casi riclassificati, l'Rt che schizza, la 'rettifica' e le polemiche di Fontana

**LA RICOSTRUZIONE** - Ecco cosa è accaduto tra il 13 e il 23 gennaio, nei dieci giorni che hanno costretto 10 milioni di cittadini lombardi a restrizioni che, sulla base dei dati, avrebbero dovuto essere meno pesanti. Tutto ruota attorno a una riclassificazione dei casi, ma i vertici del Pirellone ora attaccano l'intero sistema dell'Iss: "Malfunzionamento dell' algoritmo, non c'è trasparenza". La risposta dell'Istituto: "Più volte segnalate anomalie nei loro dati". Brusaferrò: "Polemiche non accettabili, siamo al servizio del Paese"

La storia della zona rossa che non lo era inizia il 13 gennaio. Ma a leggere tra le righe della polemica, il destino era già scritto da tempo: prima o poi l'incidente costato una settimana di serrata generale per 10 milioni di lombardi sarebbe arrivato. Il 13 gennaio è un mercoledì, nelle ore successive dall'Istituto Superiore di Sanità inviano i dati del monitoraggio alle Regioni per ottenere il 'check' sui dati che determineranno la zona in cui finiranno i territori. Di fronte all'indice Rt a 1,4, calcolato sulla base dei numeri forniti da loro stessi, i funzionari del Pirellone rispondono con un silenzio-assenso. Nessuna contestazione. Solo dopo, chiarisce il presidente dell'Iss Silvio Brusaferrò, la "Lombardia ha richiesto un ricalcolo dei dati". Così due giorni dopo, venerdì 15, il ministro della Salute Roberto Speranza firma l'ordinanza che sposta in zona rossa per due settimane la regione più popolosa d'Italia, quella che secondo la neo-assessora al Welfare e vice-presidente Letizia Moratti deve avere un "occhio di riguardo" perché spinge il Pil italiano.

Il database inviato dalla Lombardia il 13 gennaio

La decisione viene presa sulla base dei numeri che da Palazzo Lombardia sono stati inviati a Roma: nel database caricato figurano 501.902 casi, di cui 419.362 hanno una data di inizio sintomi. Tra questi, scrive l'Istituto superiore di sanità, 185.292 hanno anche "segnalato uno stato sintomatico (qualunque gravità)" o questa informazione è "assente". Negli altri 234.070 casi è stato dichiarato uno stato "asintomatico" o c'è una notifica di "guarigione-decesso senza indicazione di stato sintomatico" precedente. I primi (185.292) rispondono ai criteri per essere inclusi nel calcolo dell'Rt, i secondi (234.070) no. Tra i 185.292, al 13 gennaio, ci sono 14.180 casi con data inizio sintomi nel periodo 15-30 dicembre, quindi gli unici da considerare per il calcolo dell'Rt nel periodo di riferimento del monitoraggio. È sulla base di questi che l'indice risulta di 1,4 e la Lombardia finisce in zona rossa.

La reazione di Fontana e Moratti, dalla 'punizione' al Tar

La Regione si agita. Attilio Fontana dice subito che si tratta di una "punizione che non meritiamo" e che "c'è qualcosa che non funziona nei conti". Appena quattro giorni prima, l'11 gennaio, il governatore aveva detto: "Ci stiamo sicuramente avvicinando alla zona rossa, peggiorano tutti i parametri". Viene chiesta una sospensione della zona rossa per riesaminare i dati e annunciato un ricorso al Tar del Lazio, poi presentato il 19 gennaio. "Mi auguro davvero - dice Fontana - che presto possa riunirsi di nuovo il tavolo di confronto con le regioni per



rivedere, con il ministro Speranza, i parametri di riferimento". Parametri che la Lombardia, come tutte le altre Regioni, ha avallato negli scorsi mesi. Quella del Pirellone è un'escalation di attacchi: "La Lombardia non merita la zona rossa. Indubbiamente il rischio per la regione è di fermarsi, di fermare il lavoro, le attività e la vita sociale. Per questo con il presidente Fontana abbiamo ritenuto di voler presentare un ricorso, per uscire dalla zona rossa", dice Moratti nelle ore in cui vengono chiamati in causa i giudici amministrativi.

Il nuovo invio di dati: così crolla l'indice Rt

Il 20 gennaio la Regione Lombardia invia l'aggiornamento del suo database. Un'operazione di routine, che avviene tutte le settimane. Però, mette nero su bianco l'Iss, nel nuovo set di dati "si constata anche una rettifica dei dati relativi anche alla settimana 4-10 gennaio 2021". Tra i casi presenti sia nel database inviato il 13 gennaio che nell'aggiornamento sono cambiate alcune cose. Innanzitutto: "Il numero di casi in cui è indicata una data inizio sintomi è diminuita (da 419.362 a 414.487)". Quindi: "Il numero di casi con una data inizio sintomi e in cui sia segnalato uno

stato sintomatico (qualunque gravità) o sia assente questa informazione (inclusi dal calcolo Rt) è diminuito (da 185.292 a 167.638)". Ancora: "Il numero di casi con una data inizio sintomi e in cui sia dichiarato uno stato asintomatico o vi sia notifica di guarigione-decesso senza indicazione di stato sintomatico precedente (esclusi dal calcolo Rt) è aumentato (da 234.070 a 246.849)". Non si tratta di scostamenti di poco conto, perché scrivono dall'Istituto superiore di sanità "questi cambiamenti riducono in modo significativo il numero di casi che hanno i criteri per essere confermati come sintomatici e pertanto inclusi nel calcolo dell'Rt basato sulla data inizio sintomi dei soli casi sintomatici". I 14.180 casi sintomatici con data inizio sintomi nel periodo 15-30 dicembre 2020 che erano presenti nel database inviato 13 gennaio – e quindi una settimana prima determinanti per definire un Rt di 1,4 – sono diventati 4.918 nell'aggiornamento del 20 gennaio. Con 9.262 casi in meno da conteggiare, l'indice 'crolla' a 0,88.

Lo spettro evocato dal Pirellone: "L'algoritmo non funziona"

Si arriva così a venerdì, il giorno spartiacque. Il Tar fa slittare a lunedì 25 la pronuncia sulla sospensiva chiesta dalla Lombardia. Nel frattempo però la cabina di regia, riunita per riassegnare i colori alle Regioni, prende in esame anche il caso Lombardia. In teoria la regione dovrebbe rimanere nella stessa fascia per un'altra settimana, visto che il periodo di assegnazione dura 14 giorni. Ma alla luce del ricalcolo, il nodo deve essere sciolto. E arriva la decisione: l'indice Rt giusto è 0,88 e quindi torna in arancione. A riunione in corso, Fontana già attacca: "La Lombardia deve essere collocata in zona arancione – scrive su Twitter – Lo evidenziano i dati all'esame della Cabina di regia, ancora riunita. Abbiamo sempre fornito informazioni corrette. A Roma devono smetterla di calunniare la Lombardia per coprire le proprie mancanze". L'accusa è gravissima, ma è solo l'inizio. Tra venerdì sera e sabato, i vertici del Pirellone alzano i toni. Moratti: "Nessuna rettifica, a seguito di un approfondimento relativo all'algoritmo dell'Iss, abbiamo inviato la rivalorizzazione dei dati". Ancora Fontana:

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

“Malfunzionamento dell’algoritmo”. Sempre Fontana: “Problema con algoritmo che calcola Rt anche per altre regioni? Probabile ma non mi interessa”. La Lombardia avanza quindi l’ipotesi che l’intero sistema sul quale si basano le restrizioni sia ‘falsato’. Il direttore generale dell’assessorato al Welfare, Marco Trivelli, afferma: “Il meccanismo di calcolo complessivo delle Rt non è noto, non è trasparente”. Sostiene che l’inserimento di un valore nel campo ‘stato clinico’ (quello che ha contribuito a ridurre di 9.262 i casi da considerare ai fini del calcolo dell’indice Rt, ndr) sia “facoltativo” e che l’Iss abbia chiesto di “inserire un valore convenzionale di stato sintomatico”. E ancora: “Abbiamo trasmesso dati identici a quelli della settimana precedente con la sola integrazione di questo valore convenzionale indicato dall’Iss e abbiamo manifestato la nostra perplessità tecnica”.

Fontana: “Problema con algoritmo che calcola Rt anche per altre regioni? Probabile ma non mi interessa”

Vedi Anche

Fontana: “Problema con algoritmo che calcola Rt anche per altre regioni? Probabile ma non mi interessa”

La replica dell’Istituto: “Tutti sanno come si calcola l’Rt”

Speranza tiene il punto ribadendo che la Regione Lombardia ha “trasmesso dati errati” propedeutici al calcolo del Rt e li ha “successivamente rettificati”. Il riferimento è a quei 9.262 casi che per come erano stati classificati il 13 gennaio dai funzionari del Pirellone dovevano rientrare nel calcolo facendo schizzare l’indice Rt, mentre con la “rettifica” di una settimana erano da escludere dal conteggio. Ma il livello della polemica si è ormai alzato. Adombrare un “malfunzionamento” dell’algoritmo, una mancanza di trasparenza, spinge l’Istituto superiore di sanità a prendere posizione: “L’algoritmo è corretto, da aprile non è mai cambiato ed è uguale per tutte le Regioni che lo hanno utilizzato finora senza alcun problema – scrive l’Iss – Questo algoritmo e le modalità di calcolo dell’Rt sono state spiegate in dettaglio a tutti i referenti regionali perché lo potessero calcolare e potessero verificare da soli le stime che noi produciamo, ed è perciò accessibile a tutti”. Tradotto: la Regione è a conoscenza del meccanismo di calcolo, nessuna ombra. Quindi si torna al 13 gennaio, quando l’indice era

risultato 1,44 sulla base dei dati forniti dalla Lombardia. Si tratta di un dato che, prima della firma delle ordinanze, viene inviato alle Regioni, chiarisce l’Istituto: “Lo ricevono con richiesta di verifica e validazione con un criterio esplicito di silenzio assenso”. E sottolinea: “La Regione Lombardia non ha finora mai contestato questa stima”.

E l’attacco: “Anomalie nei dati lombardi, segnalate più volte”

Quindi si entra nello specifico: “La Lombardia ha segnalato dall’inizio dell’epidemia nell’ultimo periodo una grande quantità di casi, significativamente maggiore di quella osservata in altre regioni, con una data di inizio sintomi a cui non ha associato uno stato clinico e che pertanto si è continuato a considerare inizialmente sintomatici”. Una “anomalia”, attacca l’Iss, “segnalata più volte” alla Regione. Quindi conclude: “Solo a seguito della rettifica del dato relativo alla data



inizio sintomi e dello stato clinico dei casi già segnalati, avvenuta con il caricamento dati del 20 gennaio, con una corretta identificazione dei casi asintomatici da parte della Regione Lombardia, su loro richiesta, sono state ricalcolate le stime di Rt realizzate la settimana precedente". In un'intervista a Repubblica, il presidente dell'Istituto, Silvio Brusafarro, è costretto a ribadire: "Sono stati loro a contattarci per chiedere di fare approfondimenti su alcuni indicatori. Gli abbiamo dato alcune informazioni assieme alla Fondazione Kessler". Venerdì mattina, insiste Brusafarro, "hanno scritto una mail al ministero e all'Istituto per chiedere di ricalcolare l'Rt della settimana precedente. Ripeto: il ricalcolo ce lo ha chiesto la Regione Lombardia". Le polemiche "non sono accettabili e non mi sono proprie – conclude il numero uno dell'Iss – L'Istituto è l'organo tecnico scientifico a servizio del servizio sanitario e dell'intero Paese".

Il Fatto Quotidiano è un giornale di informazione politica, economica, culturale e sportiva. È edito da il Fatto Quotidiano S.p.A. - Via S. Pietro all'Orto, 1 - 00187 Roma - Tel. 06 47811111 - Fax 06 47811112 - Email: info@ilfattoquotidiano.it - Web: www.ilfattoquotidiano.it